

Smart e green city: il futuro e le sfide manageriali

di Paola Bielli e Francesco Longo

Il processo di urbanizzazione non accenna a rallentare, anzi le previsioni internazionali danno un'ulteriore concentrazione della popolazione in grandi e mega città, soprattutto nelle aree in via di sviluppo. Questo pone sfide su molti livelli: concettuali, politici, tecnologici e sociali.

Come dobbiamo rappresentarci le città del futuro? Quali criteri di progettazione e di evoluzione possiamo immaginare? Quali sono le sfide per il management di queste grandi realtà? E quale percorso hanno intrapreso realtà eccellenti? Le tecnologie possono aiutare a colmare i ritardi e le difficoltà infrastrutturali? E l'impatto ambientale come entra nella riflessione urbana?

Ad alcune di queste domande rispondono i contributi che seguono, nei quali l'inquadramento teorico viene bilanciato con evidenze dal campo.

I primi due articoli (rispettivamente di Paola Bielli e di Francesco Longo) definiscono il modello di green e smart city a cui i contributi si riferiscono e l'approccio richiesto per la sua governance. In particolare pare rilevante chiedersi come il valore prodotto dall'innovazione smart venga suddiviso tra i diversi stakeholder e come le istituzioni pubbliche possano guadagnare centralità per poter svolgere la loro missione redistributiva. I nuovi servizi smart non sono ancora uniformemente distribuiti nella città, e lo stesso valore prodotto da essi è catturato prevalentemen-

te solo da alcuni segmenti sociali. Questo ripropone alle istituzioni, sotto nuove e inedite vesti, il problema dell'equità nell'accesso ai servizi e della redistribuzione di valore d'uso.

La dimensione smart può e deve essere applicata a molti settori del vivere comune: i trasporti, l'ambiente, gli edifici, l'energia, ma anche in ambiti educativi e di welfare. A questo proposito proponiamo qui un articolo di Giovanni Fosti sui modelli di sharing economy come forma di innovazione smart dei servizi di welfare.

Alla base vi è la riflessione che i bisogni sociali stanno crescendo, soprattutto a causa del diradarsi dei legami sociali, della disgregazione della famiglia tradizionale (nelle grandi città italiane metà delle famiglie è composta da una persona sola), del decremento del capitale sociale. Le risorse pubbliche per il welfare stanno invece diminuendo. Questo impone nuove logiche di costruzione di servizi, più basate sul rilancio della socialità, delle forme di aggregazione della domanda, della *co-production*, che trovano nelle tecnologie un fondamentale supporto. La parte teorica viene completata con articoli che presentano casi concreti di smart city.

Il punto dello stato attuale viene fatto sia approfondendo l'indice proposto da EY per misurare il grado di innovazione delle città italiane (nell'articolo di Donato Iacovone e Andrea D'Ancunto), sia confrontando tre realtà europee quali

Barcellona, Monaco di Baviera e Milano (nell'articolo di Alexander M. Hiedemann, Piergiacomo Mion Dalle Carbonare e Greta Nasi), sia ancora presentando la visione che ha impostato il Comune di Milano per il proprio sviluppo smart. Chiudono il dossier le riflessioni di Stefano Boeri, che, da architetto, si è posto da molti anni la domanda di come conciliare architettura e natura, arrivando a proporre il concetto di Bosco Verticale, diventato non solo emblema della nuova architettura di Milano, ma anche un modello esportabile in Europa e in Cina.

L'enfasi analitica sul caso Milano è dettata da tre ragioni fondamentali.

■ È la città italiana che ha più investito in questa direzione ed è quindi il laboratorio nazionale più avanzato sull'argomento, nonostante sia ancora lontana dall'aver risolto alcuni dei suoi problemi fondamentali di vivibilità e socialità (tutti gli anni l'inquinamento atmosferico supera ogni limite di tolleranza legale tra le 80 e le 120 giornate; le iniquità reddituali e nell'accesso ai servizi sono crescenti; il raddoppio dei *city users* di giorno rispetto alla notte o al week-end denuncia un'ancora insufficiente riprogettazione nell'uso dello spazio ecc.).

■ È il contesto che contiene in sé le maggiori spinte tra di loro contraddittorie. Da un lato è la città a più alta crescita e concentrazione del PIL, dove molte iniziative smart si sostengono finanziariamente da sole (pensiamo alle forme di *coworking* che in altri contesti sono più difficilmente sostenibili); dall'altro esaspera le contraddizioni che determinano le grandi concentrazioni urbane (crescita dell'iniquità, scarsa vivibili-

tà, diffusa percezione di insicurezza ecc.). Ed è probabile che ognuno dei due lati della relazione spinga l'altro.

■ È la città che con più intensità e rapidità sta sperimentando le dinamiche di trasformazione socio-economica del paese (la globalizzazione e virtualizzazione del lavoro, la trasformazione delle modalità di fruizione dei servizi, il prevalere di famiglie unipersonali ecc.). Che progressivamente copriranno l'intero Paese e che rappresentano uno scenario inedito su cui si innestano le determinanti delle logiche smart con i loro punti di forza e le loro contraddizioni.

Occorre considerare che le prime esperienze di smart city hanno inevitabilmente delle connotazioni ancora esplorative e per certi versi risultano celebrative del nuovo paradigma, anche perché di norma costruite «in laboratorio» o nel contesto più favorevole e più sostenuto istituzionalmente. Rimangono sul tavolo le grandi questioni di scalabilità e di finanziamento dei primi modelli attuati, di allargamento in tutte le aree del Paese, di inclusione di tutti gli strati sociali. Questo ci propone una nuova agenda di policy rilevante per l'Italia e per tutte le nazioni fortemente urbanizzate.

Crediamo che queste pagine suscitino curiosità, ma anche la consapevolezza che il futuro sostenibile del nostro abitare richiede un ulteriore elemento: lo sforzo individuale a immaginare modelli di vita personali e familiari che meglio si concilino con il contesto sociale e ambientale in cui ci troviamo a vivere.